

957

Uns ist das letzte Jahr der minnen
minnen Großmutter. Es ist so schön,
so christlich für mich
so gutmütig für den Menschen,
dass ich glaube, es sollte in die
Liegenden minnen Arbeit unser
kommen werden.

Mein Großmutter zählte 85 Jahre
als sie das Leben.

Mein Onkel

28. 7. 09

14. Mantova, Verona, Peschiera, e Legnago. Non è possibile, che
951 possa tener dietro un ben regolato metodo, a tutti i clamorosi
avvenimenti, che succedevano l'uno dopo l'altro, in quell'epo-
ca strepitosa, che mise a scompiglio tutta l'Europa; ma
Pio, che proteggeva la giustizia, e che non poteva più
sostenere l'infedeltà dei popoli, che si erano lascia-
ti acciecare dalle più truci, e furibonde opinioni
permise che l'Austria, a fronte dell'interne discordie,
e della ribellione Ungarica, mandar potesse in Italia
nuovi rinforzi di truppe fedeli, per abbattere l'orgoglio
dell'insurrezione, e a far pentire que' popoli che si
erano lasciati abbagliare dalle false dottrine degli in-
creduli, e dall'opinione invalsa, che il Sommo Pontefice
Pio IX' dichiarata avesse la Crociata, contro gli Alessandri,
che si tacevano quai barbari, e innumeri, e dei quali
si vagheggiavano la totale distruzione, e rovina; ma in un
breve periodo di tempo l'odio fece conoscer a tutti que' popoli
securati, che si erano lasciati ingannare dalla per-
fidia, e malignità di alcuni capi, che gli comandavano,
e dirigevano senza regole, e senza alcuna disciplina mili-
tare; poiché appena entrarono le truppe Austriache nel
Friuli, tutti fuggirono all'impazzata, e solo si sostennero i
ribelli, per qualche tempo nella fortezza di Palma-Nuova
dov'era unofioso per castigo il fu generale Fucepi,
che poi divenne capo, e comandante de' ribelli di quella
stessa fortezza, che venne tosto bloccata dagli Austriaci,
e le truppe continuarono le loro vittorie verso la Piave,
avendo superato tutti i ridicoli ostacoli, e che la vestigine de-
magogica supponevano inaccessibili, e insuperabili dalle Austriache
armate. Rifuggo con orrore dal cuor mio, e dalla mia mente
il pensiero di qui rammentare tutte le scene di spavento,
tutti i scandali, e tutte le più insigne iniquità nonche
la copia del sangue sparso nei posteriori conflitti
fra li due popoli accesi l'uno dalla fulva idea della
libertà, l'altro dalla giustizia per la propria causa,
mentre tutti i fatti posteriori succeduti, nella tumultuosa
epoca 1848 e 1849 saranno dettagliatamente Tasselli
dalla storia, alla posterità. Non posso però tacere che la
popolazione della mia Patria, amorosi replicati volte
eccitata dai contornanti Italiani, e venuti il gio-
go dell'Angusto suo Sovrano, e con perfide insinuazioni vocati

a con maligni, e perfidi eccitamenti in iscritto a tempo
si è sempre mantenuta forte e inconcussa nell'ubbi-
dienza, e fedeltà al proprio Sovrano dovuta. Frepassati
adunque gli anni 48-49, colla gloria delle replicate
vittorie riportate dagli Austriaci sotto la direzione di
bravi generali, capitani dal famoso Maresciallo e
Generalissimo Radetzky, e si rese gradito con istupore
Generale in così breve tempo di tutta la Lombardia, e
di tutto il Veneto Stato, e entrò nell'anno 1850, non
potendo tacere, e i miei due figli, che si trovavano in
Vienna Luigi, e Nicola, all'epoca della scoppia rivoluz-
gione di Milano, ebbe molta parte. Fu, e il figlio
Luigi si mandò decorato di nuovi ordini cavallereschi, qual
Diretor generale delle strade ferrate in Italia, delle pub-
bliche costruzioni, e dei Telegrafi, fissando la sua sede
in Verona nel palazzo Guidi. Io ero sempre in continua
corrispondenza con tutti i miei figli, e ovunque godevano
d'una buona opinione, e da Verona il figlio Luigi
già colà stabilito colla nuova moglie e famiglia deside-
rava pure, e i suoi Genitori andassero a trovarlo per
rimanere alcuni giorni con esso, il quale fornito aveva
a quest'epoca i suoi Genitori di mezzi sufficienti per in-
traprendere il diviso viaggio per Verona, e pure era
saggeggiato dagli Amatori Genitori. Disposte dunque le cose
necessarie per il viaggio noi e la famiglia in parte
colla mia cara Betina nel giorno 23 aprile 1856, accom-
pagnati dalla figlia Teresa, e pure si prefisse di veni-
re con noi sino a Feltre, ma arrivati ad Imber, il tempo
si fece piovoso, e ci impedì di passarvi più oltre. Abbiamo
adunque dovuto fermarci a Imber tutto il giorno del
30 aprile, avendo potuto soltanto proseguir il nro cammi-
no al 1^{mo} di Maggio. Staccati adunque dal Genere
Pastino, e dalla figlia Costanza e instradammo verso Feltre
assieme colle nipoti Teresa, e Margarida; e destinato
avevamo di porci in Alano, e colla figlia Teresa sempre
a piedi, giunti ad Piaggio, e fatta colà una breve dimo-
ra prendendo qualche sorta di refrigerio tanto per noi,
e per li uomini, e animali proseguendo il nostro viaggio
giunsi a Perwer, dove la figlia Annetta, e la figlia sua
erano venute, con una carrozza ad incontrarci e condurci
in Feltre. Colà trattanti ben presto ci furono prodigati

brei istanti dalle gentilezze di Maria Lodovica, e dal
Signor Di Corrado Goldmann, montammo in caviglia, in la-
sciando la figlia Teresa, le uomin, e gli animali, ed arrivam-
mo in Feltr in casa del Sr Rettore Di Bertagno. Quando
yo con tutta la famiglia, passammo tutti al riposo nella
fiducia di poter proseguire il nro viaggio il giorno di Tro; ma
la cosa non fu così; mentre il tempo si ruppe grandemente
mandando pioggia non solo, ma eziandio una quantità di neve
e freddo, che in obbligo a trattenerci sola due giorni. Del terzo
giorno le nipoti Piazza vennero levate dal figlio del Sr Spada d'Alto,
e condotta in quella villa, presso la sua famiglia, ed il di app-
resso, essendosi rinchiuso il tempo, noi pure partimmo da Feltr
e dopo di averci dovuto fermar alcuni ore all'osteria di Fener-
per attendere che ritornasse il buon tempo, che si credi di averci
rotto, arrivammo sul tardi della sera, a smontare in Cornuda.
in casa del pronipote Ferdinando Conte, dal quale, e da
sua moglie fummo accolti colle dimostrazioni quindi
sincere di una vera cordialità. Rimandato il Vetturino
di Feltr noi restammo in quella famiglia anche il giorno di
Tro, in cui fummo a visitare quella Chiesa, il Sr Pizzo-
lato, che opposto poco prima la sorella dello stesso Ferdinando.
Lasciammo Cornuda il secondo giorno, condotto sino a Bassano
dal Ferdinando medesimo in buona vettura, e ruginamo smontando
alla Locanda del ☉. Ordinai il pranzo che si fu posto al
lettico per tutti 3, ma appena che si stava per sedere a tavo-
la il Cugino Menghella Negrello, sua Madre, e sua sorella
che inteso avevano il nro arrivo in Bassano, si presentarono
tutti, per costringerci a portarci da Essi, dove già tutto
era in pronto per il nro ricoveramento; ma io cercai di sottra-
rmi per diverse ragioni; ma specialmente per quella di
aver già ordinato il pranzo che stava per mettersi in
tavola, non essendo lecito commettere un'azione sì vile, e inde-
gna di oneste persone, assicurando però que' nri parenti che il
dopo pranzo andremo da Essi. Partimmo dall'osteria, e noi pran-
zammo con Ferdinando dal quale poscia congedandoci, esso rimandò
la sua carrettina, e tornò verso Cornuda. Supplido l'import-
to del pranzo, venne a nuovo il Cugino a levarci dall'osteria
condurrendoci da sua Madre, e sorella dove sul tardi cenammo
tutti assieme, e poscia fummo condotti al riposo in una
camera, che era già stata per noi allestita. Ai 6, dello stesso
mese, era da me destinato per continuare il viaggio sino a Ver-
ona; ma il tempo piovoso non lo permise, sebbene il Cugino aveva

già cordato un Notteggino, fu condotto in legno coperto
verso di Venezia. Stando dunque dovuto fermare tutto
quel giorno in Bassano, ebbimo a ricevere molte visite non
solo di parenti, amici, ma egualmente dai Signori: e fu non conoscevamo
e se riusciva d'aver ricevuto dei favori da mio figlio Luigi;
e mi pregavano di tornare a ringraziarli, e salutarli.
Io aveva già prevenuto il figlio Luigi, e se si è di mattina
non saremmo a Venezia, prendendo alloggio alla Stazione della
Strada ferrata, e di fatto, quantunque la mattina dei
4 continuava una pioggia benigna leggera, partimmo da Bas-
sano accompagnati dal figlio Luigi, e giungemmo felicemente a Venezia
e nell'indicatedo albergo. Non passò 2 ore, e fu mi arrivò
anche il figlio Luigi accompagnato dal S.^o Felice Sotio,
e da suo fratello S.^o S.^o Alessandro. La reciproca consolazione
gli abbracciamenti, e baci di tenerezza fra il figlio, e i geni-
tori, furono a entrambi di somma consolazione dei loro cuori.
Ed indi il figlio Luigi, fu ordinato aveva già il pranzo cal-
do di improvvisi tanto l'oste, e il cameriere; perche collo-
cati avevano i di lui genitori in una camera e fu ad esso non sem-
brava la più decente, ebbene a noi non pareva che pudicissima,
mentre posso dire per la pura verità, che l'orgoglio, se bene
perbia non mi hanno giammai dominato nel corso di mia
vita. Ci fu allestito un ottimo pranzo, e l'oste si andava
giustificando di non averci conosciuti, e fu per altro non po-
tend persuadere il figlio Luigi, ritornato a Bassano, e figlio mi condusse a vedere i diversi ope-
ri della macchina della strada ferrata, ed andò in quella
Stazione l'arrivo della III corsa, e fu da Venezia partiva
in Verona, e frattanto trattandosi in vari discorsi in quella
bella stazione trattati con molta gentilezza, e distinzione
e quel capo Ingegnere, giunta il vapore da Venezia, e
noi tutto fummo introdotti nel primo vagone unitamente
al figlio, e S.^o Sotio; mentre il S.^o Alessandro fratello, e Sotio
andò a Sotio. Fatto la partenza, quanto io medesimo restammo
meravigliati nel vedere tanta magnificenza, e stupiti dalle
distinzioni e da tutti quegli Ingegnieri, praticanti, e
venivano, non si per vedere la prima volta quella strada
ferrata, quelle gran macchine alle usce destinate; men-
tre in noi tutte faceva una straordinaria impressione
sciolta la corsa al vapore in correvamo a correre sulla
Strada ferrata, ed in meno d'una ora e 1/2, senza avvederci ci trovammo alla stazione
di Verona.

Non posso abbastanza esprimere la gagliarda impressione, che produs-
se sull'animo mio, agitato nel vedere, che colà era giunta ad at-
pettarmi la nuova Carlotta, accompagnata in carrozza dall'amico
Pasotti, ed a piedi da tanti altri Superiori Impiegati alla Direzione
i quali tutti, ci rivolsero di complimenti baciamenti, e dimen-
strazioni d'una gioia esuberante, che sembrava figlia delle
vincite di loro cuori per conoscere i vecchi Genitori
del loro Superiore. La Bettina ed io fummo introdotti
nella carrozza della Carlotta, e tutti gli altri ci seguirono
a piedi fino al galleggio del Conte Guisti, dove trovammo
un altro gruppo d'Impiegati che ci attendevano per
assistere a discendere, ed a congratularci con noi.
Mi rimase di sorpresa vedere alla Stazione essere il
figlio Michele che de Trento era venuto a ritrovarmi in
Verona quando tutt'altro, io m'aspettavo. Quando lo
viddi con tutti gli altri ad abbracciarmi alla Stazione
ritornando poscia a piedi con tutti gli altri verso Verona,
Voglio tacere la tenera commozione di spirito, e di cuore
che mi cagionò tante espressioni di affetto, e di
congratulationi a parte di quei Impiegati che tutti garriva-
vano conoscermi, salutarci, e prestarci le loro
scritture, quando tutte queste distinzioni erano stranere al
mio carattere ed a bravis poi della Loti, e Luigi, segui-
tato da Michele, e tutti gli altri salendo quella ampia
scalea venni introdotto altresì nella stupenda mia camera
lettina nella camera di ricevere dove la servidua
conoscendo a gara a baciare la mano a quei due novelli
ospiti. Colà tutti seduti, si passò a discorrere sopra oggetti
di quel mio viaggio, e quando terminati i soliti complimen-
ti di uso cordato tutti gli altri restò con noi il solo
Pasotti, col quale si andò in piena allegria, e perfetta
salute senza presentire meno momentaneamente poco dopo mi
avvevo a succedere. Io non stavo qui a descrivervi i cordiali
affettuosissimi tratti di filiale amore e gentilezza, tanto da miei due figli, quanto
dalla Carlotta, in quella sera, quando finalmente rimasti soli ci accompagnarono
nella camera destinata per il nostro riposo, e ci misero in piena libertà au-
gurandoci la buona notte. Dopo di averci date le più grandi cure, perché nulla
ci avesse a mancare. Ringraziato il Signore del felice viaggio che ci corresse
e ringraziandolo di condurci anche la buona notte io mi spogliai, e mi concai
a letto prima di Bettina, la quale stava svegliandosi, e collocando i suoi vestiti, che
stavano nello valigi, lieto, e tranquillo, e contentissimo, io presi un sonno il più profon-
do, e quieto. La Bettina, si coricò poco dopo, e volò a riguardare il lume che la

lasciato ed aveva la Letta, e così pure si addormentò tranquillamente.
Non passò un ora ed io mi destai, sentendomi mancare il cuore, ed
aggravare il respiro; ma non volendo svegliare la mia Betina, messo
mi sentone sul letto, bevetti un bicchier d'acqua fresca, com'era
solito fare ogni sera prima d'andare a riposo; ma sentendomi man-
care la respirazione, e maggiormente agitarmi, quindi non poter resistere,
e quindi suonai il campanello, e destatai la Betina vi alzo, e nel
tempo istesso, comparvero i due figli, e la Carlotta, avendo destata
tutta la servitù di casa. Il mio male si andava crescendo, e risvegliatosi
un cataro soffocativo stava per passare da un momento all'altro,
se non che mi rimaneva la voce, per chiamare un sacerdote, e un Me-
dico, che venissero a visitarmi. Non saprei esprimere il terrore, e la
desolazione che mi misi in quell'istante, in cui credeva mancare, e la dispe-
razione dei figli, si andava sempre più crescendo, intanto che i miei
corruano per la città a chiamare il Parroco, e Medico, che poi dopo poco
tempo invece di uno comparvero tre, ed il S.^{to} Parroco di S.^{ta}
Maria in Organo di Pozzo, col suo Cappellano. Io volli subito confes-
sarmi, e desideravo che mi fosse amministrato il S.^{to} Viatico;
ma il Medico non lo permise, dicendo, che se non vi era alcun pericolo,
faceste aperte mi aveva la vena, e tenendomi la sua destra sul
polso, mi andava incoraggiando, dicendomi, che dovevo tranquillizzarmi,
perché l'insulto soffocativo andava diminuendo. Il buon Parroco, era
sempre pronto, e disposto di accendare il mio desiderio, col fornirmi del S.^{to}
de' forti. Struggo la medicina farmi ingiustice, contribuirono
a sempre più tranquillizzarmi, e una generosa carità, mi mise
in uno stato di maggior quiete, e sicurezza. Ciò null'ostante, quel buon
Parroco, rimase sempre accanto al mio letto, e così pure i figli la
Marta, e i tre Medici. Quasi sull'alba, io mi addormentai, ed era appunto
il giorno dell'Ascensione, otto di Maggio. Fuggendomi addormentata tutta
la servitù, e la mia Betina tornò a coricarsi, lasciando la servitù all'
anticamera, per assistermi in caso di bisogno. O sia che la commo-
zione del cuore per le tante dimostrazioni d'affetto prodigalizzatemi, o sia
per i complimenti, e congratulazioni largitemi da tutti gli altri impie-
gati, alle quali cose io non era mai stata avvezzo, e in fine finalmente che
il Signore così avesse disposto per farmi conoscere la vanità della
vita terrena, e farmi vedere un contrappunto col avermi colpito
così all'improvviso da un male così pericoloso, e grave il fatto sta,
che destatomi alla mattina e visitato nuovamente dal S.^{to} Parroco, e Cappellano, non che
dai medici e dalla famiglia si allegarono con me per il mio quasi intero ripristino,
e ordinano che mi si desse ogni 1/2 ora un unguento di quella medicina che stavo
preparato, mi lasciarono in piena libertà non senza venire qualche volta a visitarmi di tratto in tratto.

La mia Betтина circa 60 o 70 anni colla Carlotta, alla S^{ta}
Marta, e frattanto il figlio Michele stava leggendo, e ritornato il
medico ordinò che mi si prestasse un qualche vitolo od ospit-
leno e l'abbattute mie anime rimasi in letto tutto quel giorno, della
sera, e anche il giorno e in cui con una dieta rigorosissima
mi sentiva sempre più rinvigorito, non avendo mi lasciato quel-
la grossa disturbo alcuna nè alcuna conseguenza, come già
io nulla avessi sofferto. Il terzo dì il medico mi concesso di alzarmi
dal letto ma di non uscire di camera, concedendomi qualche cibo
maggiore, e unse la betta di poco vino di Bordaux. Non è
per vanità né per boria, ed io qui voglio far menzione delle
continue visite che venivano a consolarmi con mia moglie, e coi miei
figli del ricupero di mia salute, giacchè la notizia dell'infirmità
nostra, sparsa si era in varie contrade di quella città, e spe-
cialmente tra gl'impiegati e amici di mio figlio Luigi, e bas-
tò il dire che persino la Contessa moglie del Feld-Maresciallo
Kadetzki, incombenzata da suo marito si portò a chiedere notizie di mia salute,
congratulandosi con mia moglie, figli, e Carlotta, del felice successo.
Io stava sempre chiuso nella mia camera, e solo dai miei figli
mi venivano riportate delle notizie di questo succedeva negli
appartamenti di fuori. Rimasi in casa sino al 6^{to} dì, trovandomi sempre
di bene in meglio, e accompagnato dalla dotto^{ra}, e Betтина in carrozza, essendo già
ripartito per Trento il figlio Michele, e montammo alla Chiesa di S^{ta} Anastasia,
ritornammo, e ritornai dopo di aver visitata la S^{ta} Marta, e ringraziato Dio del
favore impartitomi, avendo presentato la Marescialla Kadetzki, ed io
aveva destinato di farmi condurre dal figlio Luigi assieme colla mia
Betтина a far una visita al Maresciallo, non contenta di essere venuta la
prima volta a trovarmi, che per esuberanza di bontà volle venire anche una
seconda volta, che disse in nome di suo marito, che Esso non poteva soffrire, che nella mia con-
valescenza è ancora troppo debile io andassi da lui, ma che più tosto per avermi a
conoscere Esso verrebbe personalmente da me. Trattentisi più d'una 1/2 ora affinchè io
potessi esternare i più vivi ringraziamenti per tanto favore dimostratomi, e perchè non a-
vessi a prendersi un tanto incenso, Essa partì accompagnata sino alla scala da tutti noi.
Non passarono però che altri 3 giorni, e quando io mi trovava nella mia stanza col S^{to} Angelo
Petich, e di mia nipote S^{ta} Antonia Langhelini, che si sentì a fermare una carrozza, e entrare
nel portico del Palazzo, venendo a pulsare alla mia porta, uno de' servi di casa, annunciandomi
l'arrivo del Maresciallo Kadetzki, il quale assieme colla Consorte, benedisse fatto un
giorno piovoso, veniva a trovarmi. Sorpreso da tanta bontà, gentilezza, e saggezza, mi alzai
tutto, e presi meco il S^{to} Petich, e il nipote Antonio, entrai nella camera del ricevimento,
dove già erano giunti i due gran Soggetti, e sedettero sul sofa addegnati da Luigi,
e da sua moglie. Entrato io fui cogli altri due nella camera istessa (acclamato Esso

si alzo dal sedere e veniv graziosamente a incontrarmi, e prendendomi
anche le mani ella mi disse, che si compiacqua di venire a fare
la mia conserge (o piaga da ingente a consolare) quest'atale giacchi sentite
mi avend tante volte a nominar. Il Signor D. F., confuso, e quasi fuori di
me stesso, io non seppi altro rispondere, se non che la mia conoscenza era troppo
meschina perche gli avessi a darli un si grand immedo quando per
sopra tutti in quel giorno si erano aggravati i suoi dolori, per la ripetute
gloriose ferite. Esso mi ordino di andir in faccia sua, e mia moglie vedeva
presso la Marescialla. Il Contorno in vari discorsi respicciò di ispecial
mente mi diedi il consiglio di supplicarlo, perche soltito colla sua alta
influenza interessarsi per l'apertura dello Schies, e per l'erezione d'una
strada, strategica, carreggiabile, e dall'Italia andante alla forgiata
di Bussioneri, sempre per a spese dell'Eccello Erario, giacche la poverta
nostra situazione non ci permettea d'incontrar una spesa si enorme, e
a questo proposito gli raccontai che il Generale Davidovich, verso l'anno
1796, ritrovandosi sull'Adige, con 40,000 uomini, concertato aveva un piano,
col Generale Ottavio, giu' chiuso in Mantova, con altri 40,000 uomini,
e coll'Arciduca Carlo, che veniva dal Friuli, con una poderosa armata
pronto a passare la Piave, per assalire da tre parti l'armata
Francesca, che stazionava sul Trentino, sino a Lavis, e nella Valsugana,
e perche lo stesso Generale Davidovich, da Salerno, qui mandò un'ordi-
nanga, diretta alla Comune, chiedendole se possibile fosse di aprire in 15
giorni la via del Schies, prendendola carreggiabile tanto per il transpor-
to dei cannoni, e di tutti gli altri Traini, venienti al Corps d'armata,
di 20,000 uomini coi quali destinava di passar per Fiemme, e Primiero,
per attaccare l'inimico nella Valsugana, intanto che l'altro corps
discesse dall'Adige, verso Trento, e che il Generale Wurmscher, faceva una
sortita da Mantova, sostenuta dall'armata dell'Arciduca Carlo. In tal
caso, lo stesso Generale Davidovich, offruiva uomini, danaro, e ogni altra
sorta di provvigioni, e di strumenti necessari per aprire la strada medesima.
Un'Atta dunque in Giudizio, tutta la Rappresentanza comunale, vi tenne
una lunga Sessione, per aver a decidere sulla risposta da darli a quel Generale.
Seguirono molti dibattimenti pro e contro, ma la maggioranza dell'illustre
Rappresentanza fu decisamente contraria, a fronte che il S. Cancellier Sartori, di is-
medesimo in qualita di Deputato sollevammo arguir sul riflesso, che se non si aveva potuto
eseguire nel periodo di 15 giorni almeno, si avrebbe potuto aver la fortuna d'un tronco di strada
migliore, senza alcuna spesa; ma neppure questo venne accettato, e quindi vi dovette rispondere
al S. Generale, che un sommo no necessariamente, non era assolutamente possibile di asscondere il divisato
suo piano, e vi rimando l'Ordinanga, con queste conclusioni. Il S. Maresciallo, intesa tutto ciò con
appedimento, e io ripigliando il discorso la dissi, che un caso simile potrebbe aver a
succeder in seguito, e perche mi rammando a V. E. che col possedere suo

influsso voglio benignamente interessarsi perche questa Erarial venisse
aperta questa carreggiabile strada, affinche i poveri abitanti di Primiero,
possano fruito di un tanto segnalato beneficio. Il S.^o Maresciallo
che ad ora viene al mio Luigi, gli mise una mano sulla spalla, e a tutta
risposta mi disse: Questa strada dipende tutto dal mio figlio, al che vogg.
mi, che mio figlio aveva tutta l'intenzione, e il desiderio di far ben alla
sua Patria; ma che venga l'influsso di G. E. nulla potrebbe succedere, e
Evo poi graziosamente mi assicurò che dal canto suo, si prenderebbe tutto l'in-
teresse, per l'apertura di questa strada, e che egli aveva intenzione di
venire in persona sino ai confini del Tirolo, qualora fosse cuto che i Francesi
nascer non facessero di nuovi disturbi. Si chiuse così la conversazione, e
alzandosi il Signor Maresciallo, andò vicino alla mia cara Betina, le diede
due baci in fronte, (che andottio) congedandosi con molte belle parole, e
augurandole tante felicitazioni, poi venendo da me, mi prese ambe le mani
e replicò le istesse espressioni gentilissime, indi si congratulò anche con
mio nipote Langhellini, saluto tutti cortesemente, e noi accompagnammo il
S.^o Maresciallo, e la S.^{ta} Contessa, sino al capo della strada, e se con-
durre alla corte per vederla. Facea chiasso per Verona un tal onore
impartitomi, e si videro stati di quelli, che videro nuovi lasciti tormentati
e dall'invidia. / G. E. / Contento il nipote Tonolo, e il S.^o Petich,
d'esser stati presenti a tal conversazione, partirono per Venezia,
e noi restammo presso il figlio, e la suora. La mia salute si andava
sempre più rimettendo, e ogni giorno, noi venivamo da Luigi, e
Carlotta, accompagnati in carrozza, o quando là, in que' dintorni, e così
si andava passando il tempo tranquillamente, e sempre di buon umore.
Un giorno di Domenica mio figlio Luigi, volle dare un pranzo distinto,
al S.^o Parroco, suo cappellano, il Dottor, Pasotti, e Augusto Sartori,
e ebbe luogo con soddisfazione di caduno. La Betina, e io il giorno
poi, andammo a S.^{ta} Maria in Organo, ad ascoltare la S.^{ta} Messa, e
poi a fare una visita di ringraziamento, e congedo a quel buon Parroco,
il quale ci accolse con tutta gentilezza, e cordialità, e ci fece anche trattare
dalla sua cuoca, d'un ottimo caffè, col suo accompagnamento figlio Bartol. Adorno.
In questo frattempo andammo una volta all'Arca, dove si facevano varj
giuochi che poco ci interessarono, e per due altre volte fuamo condotti al
Teatro sempre pressò in carrozza. Un giorno, che la Betina, e io ritornar
vammo dalla S.^{ta} Messa, incontrammo il nipote Cesare, che rimase ver-
gesso alla nostra venuta, e noi egualmente del suo. Lo conducessimo alla
nostra abitazione rimase con noi al pranzo, si trattò bene sino la sera, e poi
da me regalato di qualche cosa in danaro, ritornò alla sua Compagnia in
quella stessa notte partiva per Como. Era per finire il mese di Maggio, e
si andava destinando il giorno del mio distacco da Verona; ma prima abbiamo voluto

poterai con Luigi, a visitare e congedarsi dal Feld-Maresciallo, e signora,
i quali ci accolsero colla solita loro benignità; ma essendo in compagnia d'al-
tri Generali, e Personaggi distinti non abbiamo potuto trattenere che un poco
tempo; bensì ci fermammo nell' appartamento della 1.^a (ordetta la quale ci
era venuta per accompagnarci, sino all' uscita d' un gran salone, e rimontan-
do la nostra carrozza, ce ci attendeva in strada ritornammo in casa Giusti.
Prima di ritornare in Primiero, la Bettina, e ci avevano accettato gli invi-
ti del Sr. Petich, per andare a Venezia, dove io era bramoso di vedere il
magnifico ponte sulla Laguna, già riparato dai guasti del 48; ma il
figlio Luigi avendo pertratto il mio disegno, venne una mattina, a
dirmi, che io gli facevo un gran torto, di andare a Venezia, e di accettare
il ripetuto invito del Sr. Petich, il quale preparato ci aveva l' alloggio
in casa propria, dove tutti ci attendevano con sollecitudine di cuore. Il figlio
Luigi, avendomi poscia palesato il motivo di questa sua ripugnanza, e tro-
vandole giusta, e ragionevole dimisi: tosto il pensiero di andare a Venezia,
e stabilirvi di partire da Verona col giorno 1.^{mo} di Giugno, disponendo intanto
di tutte quelle cose che era necessario per il mio ritorno. Fatta adunque
la opportuna disposizione per la partenza, e congedatisi da tutti
i familiari, e da gli altri tanti impegnati già vennero ad
augurarci buon viaggio noi salimmo in carrozza accompagnati
dal figlio Luigi, e da sua moglie, sino alla stazione, indi saliti sul
Vapore tutti quattro, giunsero felicemente a Venezia. Entrati
nell' Osteria trovammo il Sr. Angelo Petich, ed il nipote Zanghelli,
che erano venuti a trovarci per condurci a Venezia, e in ancora
trovammo il Sign. Regello, che con una carrozza era venuto da
Bassano per colà condurci. Il Sr. Petich, quantunque
mal contento del mio rifiuto, quando rimase persuaso
della ragione che io lo adducei, per non poter accordare
il suo desiderio di condurci a Venezia. Partimmo tutti a
sieme, e poscia la Bettina, e io assieme coi due figliuoli primari
montammo in carrozza. Dopo di aver preso il più tenero
congedo dai carissimi Luigi, e Lotte, e quali quella
istessa sera rimontando sul vapore ritornarono a Ve-
rona, come ritornarono a Venezia, il Sr. Angolino, ed il Tomè.
Arrivati noi due in Bassano dopo una breve dimora alla
Noce, arrivammo in Bassano dove subito nacque un con-
fratto per l' alloggio; poiché il Sr. Giovanni Regello ci
volleva assolutamente in sua casa, ed all' incontro la signora
Spolita, e suoi figli, ci avevano già allestita la camera ed
il letto, onde peritiam. Trovai sul ponte di Bassano un
Comitato di Valstagna, mandato colà per attendere, e per invitare

per il Donato a Palistagna dove: parenti, e Sr. Tommaso,
ed anche a attendevano. Circa poi la questione in sorta fra
i due Cugini Negrelli, non volendo io far torto ad all'uno ad
all'altro la comedia così: già tanto noi, quanto il Cugino
Troster di Vicenza era venuto a trovarci a Verona restato
venne quella notte dall'Inghilterra, e il giorno appresso d'ora
di Domenica andammo tutti al pranzo del Sr. Giovanni,
e così restato indei noi cenammo, e partimmo tutti. Sr. delli
Inghilterra. Il giorno dietro, ed io facevo la trasportata
volendo occasione del Corpus Domini, accettata la santa
Messa, io andai in Piazza per vedere la Processione, ed entommi
veduto dalla finestra, le Contesse Giusti mandarono a Cuarni,
e entrarono nella loro casa, accolti con mille genti legge, e mi in tutto
feci cosa per lo spazio di più d'una ora, vedendo sopra vari
oggetti ma specialmente sopra i disguidi col loro Sr. Padre
del quale la moglie, e figlia si erano già separati, ed allora
conosciuta, e la ragione stava più in favore di. Erano esse
della Contessa Madre, e del Conte loro Padre, e marito, il
quale nelle diverse volte già me facevo in Verona vedeva
diversamente la cosa, in suo favore. Venuta l'ora del pranzo
io andai a levare la mia Bettina, ed assieme col Troster,
accompagnati dal Sr. Negrelli, venuto a trovarci, e condusse
in propria casa, ove trovammo già imbandita una mensa
vignorile, e avendo salutati tutti i membri di famiglia, e specia-
lmente e congratulatisi colla fresca sposa del Cugino Sr.
vedemmo a tavola per incominciare il pranzo, già non
più così bene come doveva essere fra parenti, parimente
era fornito di squisite portanze. Quando la Palistagna
e una figlia del defunto Cugino Valente conobbero che noi
non avevamo pensiero di passare per Palistagna, ritornando
do in Primisio, tutte si unirono, e in più carità vennero
con loro figli, e figlie a trovarci in Bassano, e comparvero
nella stessa stanza dove eravamo ancora a tavola per salutarsi,
e arrivare di dolci improvvisi. Si empì quel locale di tanta
gente in un subito, e il Cugino che non mancava d'abilità
ad di buon modo gli fece tutti trattare a Caffè, i quali fecero
noi due provammo un sensibile rinfrescamento. Suo di figurò in
quanti variati discorsi io passassi, e la mia Bettina per questo
due ore con quel parentado, dal quale finalmente liberati colla
ver noi costantemente rifiutato di portarsi in Palistagna andò an-
che per causa la presenza ed aveva il Cugino Troster di allora.

zare in Piana. Provatisi tutti liberi da tutte circonvallazioni
che per tenerezza di affetto era venuta con trovarci il mio Cuzi-
no ed andasse a visitarci un nuovo Museo, e poscia l'In-
stituto di Ricoverati nel quale trovavasi in qualità di
Cappellano quel Sr. Sr. Luigi Castel-Pietro, che pochi
anni prima era stato Curato del Lago, e il medesimo in
colore di gentilezza, e di congratulazioni. Ritornati in casa
del Sr. Sr. ed accompati da tutta quella famiglia,
premessi i soliti saluti e ringraziamenti, il Cuzino ed
accompagnato dalli Spoliti dove restarono tutti due a cenare
ed a pernottare. La mattina appresso accordato ad Petrus
e congedatisi da quella famiglia, come pure dal Cuzino
Sr. Sr. di buon mattino vennero ancora a salutarci, non partim-
mo a piedi per andar di passaggio a salutare la famiglia
Paugio, veugia mia corrispondente. Con gioia furamo ac-
cettati nel Negozio, e fummo trattati d'una seconda colazione
durante la quale vennero a visitarci varj signori, e conventi
di quella città sino a cagionarmi noia e dispiacere per non
poter proseguire il nro viaggio. Stando alla stada, e alle
parole del Negozio pronto il Pollegino aspettando, e noi pre-
vo congedo da tutti, montammo in legno tutti tre, e giunsemo
all'ora del pranzo in Caspau dove era ritirato da poco il mio Germano
Tommaso Portanolo in casa del mio Principe Giovanni Brion Sr.
Casato, che non ebbero però il piacere di vedere, poiché con sua
moglie si era portato a visitarci in Passagno, la puerpera loro figlia.
Cioè nell'istante in fu allestito un sufficiente pranzo, e
poi salutati il Germano, ed il figlio, continuando il viaggio
giunsemo a Cornuda dal Ferdinando, il quale con sua moglie
ebbero tutti tre a riceverci delle cordiali gentilezze. La seguente
mattina accordati collo stesso Pollegino, e instradammo verso Feltra,
dove arrivammo sul far della notte, dopo una breve visita fatta
in Luss, alla Sr. Sr. Susanna Sartori Sarid, che già per
dato aveva suo marito Sr. Leopoldo Sarid. In Feltra montam-
mo in casa del Sr. (canonico) Bertagne dove si trovava la figlia
Anetta, e di lei figlia. Vi cenammo, e dormimmo. In appresso
il giorno di dopo, comparso a trovarci il così detto Bonella Bonelli,
offerendosi di condurci in Primiero; ma siccome non si poteva prestar
fidu alle sue molteplici parole, si conchiuse che non avendo di sua
Cavallo in L. bestia, partì con esso il Cuzino Proter, e noi restammo tutto
quel dì presso l'Anetta. La sua intenzione con io aveva ordinarlo prima
si fuono mandati da Primiero due buoni asini, con un uomo, e la mattina di dopo ne
scrimmo uno, e staccatisi dalla figlia, ripartì. Nel montando i nri animali incontrammo a

casa, e felicemente ri giuntino la sera istessa di 6 giugno a
vedo incontrato al Ponte S^{to} Silvestro, il S^{to} Rainondo Sartori, e
ci attendeva colla carolina, nella quale montando noi due ci fermamo po
co tempo a Ines, per validare la figlia (ortanza) e famiglia, e finalmente arri
vammo felici e contenti in casa nostra. E quindi successi gio
ri del nostro arrivo in Patria li abbiamo per lo più dovuti pas
sare nel trattenerci colle visite degli affettuosi Patriotti, e quali
venivano a congratularsi con noi della nostra salute, e del felice
nostro unigenito. Io che mi trovava varissimo potui acudire nei
mesi di giugno, e luglio agli affari domestici, e quando furono
i primi d'agosto arrivò qui il figlio Luigi colla moglie e figli
e Cameriere, per fermarsi alcuni giorni con noi, nei quali e la
passammo in contentezza, e allegria, ma siccome il figlio Lui
gi per le molteplici sue incombenze veniva quasi giornalmen
te a ricevere delle Superiori Ordinanze, così dopo 8 giorni
di permanenza dovettero partire da qui e lasciarsi con reciproca
dispiacenza. Passò tutto l'agosto, e tutto il settembre senza
che mi accadesse alcun che di particolare, e continuava
a trovarmi in buona salute; ma quando fu la sera degli
17 d'ottobre, dopo di aver ben cenato senza sentirmi alcun ma
incondo appena fui a letto, che mi si svegliò quel malau
gurato catarro soffocativo, che mi costò a chiamare in
aiuto tutta la famiglia, e mandare in traccia del Signor
Arioste, e Medico, e dello Speciale, i quali tutti sull'istan
za comparvero incominciando ad applicarmi quei rimedi che
giocato mi avevano in Verona dei quali, io ritirato aveva i
Recipi. Mi si trassero due salassi, e veggendo, che insistiva
il fire attacco, volli confessarmi, e desiderava di esser fornito
anche degli altri spiritali soccorsi, ma io si sospese per con
versar, che l'insulto andava lentamente di diminuendosi e
che dopo la $\frac{1}{2}$ notte io mi trovai bensì, e estremamente inde
bitto, ma però affatto libero d'un tanto male. Partirono adun
que tutti quelli che accorsero ad assistermi, ed io solo rimanendo
colla Bettina, e con due altri che stettero a vegliarmi, presi
un dolce sonno, nel qual mi svegliai venendo sull'aurora, trovando
domi tranquillissime. Rimasi a letto per due giorni consecuti
ri sottendo una rigorosa dieta, indi mi alzai, e rimanendo in
casa ai 15, ed ai 16 d'ottobre, partii colla Bettina, portarmi ad
augurare la felicidagioni per il tuo giorno Buonastio alla
S^{ta} Comadre Edvige Parodi, presso alla quale si siamo tratte
nuti per ben due ore, in piacevoli discorsi, indi ritornati a casa

continuai nel solito mio sistema, senza sentirmi aggravato
di alcun sentore di novelli attacchi, e potevo liberamente
passeggiare nel mio orto senza nessuna difficoltà persegui-
tino a quell'epoca la mia vista si era sempre mantenuta
in un grado sufficiente. Dunque dagli 11 di ottobre, io passai
un periodo di giorni in una lusinghiera convalescenza, sino la
sera del 27 detto, senza presentarmi alcuna sintoma che potesse
indicare novelli attacchi; ma dopo di aver cenato
cogli altri, e venuto nella mia camera per andarmi al
riposo dove la mia Bettina si era già coricata, non
appena io mi era messo a letto, che si sveglia con mio
terrore il tremendo attacco soffocativo, per cui dovetti
tosto chiamare i soliti assistenti, e tutti concorsero
sull'istante a prestarmi i consueti, ed opportuni rimedj, tra
i quali, non si risparmiò il sangue in ambe le braccia.
Conoscendo che insisteva forse tremendamente quel fiero
attacco, io volli confessarmi, giacché il S.^o Decano Albertini
era corso sull'istante della chiamata, e conoscendo l'in-
sistenza di quel fiero malore, implorai la santa Comu-
nione, che mi fu accordata, e sembrandomi dopo di essere
di già arrivato ai confini di questo amaro esilio, ricevetti
la Sacra Unzione, e l'Estrema assoluzione Papale; men-
tre credevo di passare da questa all'altra vita, da un mo-
mento all'altro. E tutte la destra, colla mia sinistra mano
del S.^o Arcivescovo dava colla mia l'ultima benedizione
alla mia Bettina, che mi si aveva allontanata, non che
a ciascuno de' miei figli, nipoti, e a quanti altri mi
appartenevano o per parentela, o per amicizia, e quei
conoscenza, dirigendo a ciascuno l'estremo addio. Non
giacque però al Signore di togliermi in allora dalle
miserie di questo mondo, e diede forza, e vigor ai molti-
plici rimedj per farmi rimanere ancora in vita, facendo
che si andasse diminuendo l'azione di quel furioso as-
salto, che mi aveva tolto tutto il respiro. Quasi tutta quella
notte fui sorvegliato; ma presto passai ad un dolce
sonno, mi svegliai all'alba trovandomi bensì libero nel
respiro ma destituito interamente dalle forze vitali. Asser-
vando la disciplina di metodo rimasi per altri 3 giorni a
letto, indi rialzandomi conobbi per troppo che io ottavo la altera
perdita mi si era indebolita anche la vista del solo occhio
sinistro che mi rimaneva, e passai così discretamente stando in

casa sino agli 11 di gbre di sud. Io non mi sentiva, alcun sinto
no minaccioso, e potevo liberamente respirare, ma la debolezza,
era permanente. Pur tuttavia alla solita ora circa le 10 di sera,
quando stava per andare a letto, si sveglia nuovamente il mio
astarre, e si dovette ricorrere ai soliti ripieggi; ma
siccome non si manifestò così furiosa come gli altri
mi furono applicate le consuete medicine, e di giudi-
co era i due cauterij applicatimi alla braccia sino
dei 20 gbre, sono sufficienti per tenermi tranquillo;
ma pure ho voluto nuovamente confessarmi; perche il
S.^o Deacono, era sempre pronto a soccorrimi, standomi
sempre a fianco. Non si credette però passar qui oltre coi
S.^o Saggi 17 gbra sino agli 8 Febbrao 1851, qui non
ebbi a soffrire alcun molesto attacco, ma la sera degli
8 di, all'ora solita, venni abbacato, ma leggermente
del troppo funesto insulto, per cui dovetti disturbare i
soliti assistenti; ma però piucquì al liquore, che la
burrasca presto si calmò, e potei ringraziar, e con-
gedare tutti gli assistenti. Frase i nipoti Tommaso, e
Carlo, e passai il resto della notte tranquillamente. Quel
to attacco sin'ora fu l'ultimo; ma mi lascio destitui-
to di forza, decurtato di vista, e con qualche difficul-
tà di respiro, che tutt'ora mi tocca di soffrire. In que-
l'intervallo di tempo potei null'istante senza qualche
fatica farmi condurre per ben quattro volte alla
Chiesa, per lodare e adorare il Signore, e per
ricevere il santo Sacramenti e per ringraziarlo di
ricevuti Benefizii, con quella maggior espansione di
cuore che permisero la abbattute mie forze. Ai 28
Giugno fui condotto in carthina dal S.^o Vincenzo
Sacro, sino ad Iner per salutare il Paolo, e la
Costanza, e nella stessa sera fui ricondotto a casa
senza aver guanto sofferto, se non che qualche incomodo
nel ritorno. Durante il periodo di tempo che passò da quell'
epoca, sino al 7.^o Agosto, la mia vita, non fu, che
una continua monotonia, senza che i incomodi miei
crescessero, o diminuissero, e fu il primo Agosto, che ebbi
il conforto, e la consolazione, di qui abbracciar finalmente
il carissimo mio figlio S.^o Nicola ~~da~~ fratello che il figlio
Luigi, e la sua famiglia unitamente al figlio Michele, che
era da qui partito ai 2 Luglio, si trovavano a Fiesole.

Al di là quali per mio conforto andava ricevendo frequenti
e consolanti notizie. Il signore Iddio in aggiunta a
tutti gli altri miei incomodi di salute, mi compiacque
per mio spirituale vantaggio di aggiungere un
incomodo gonfiaggio nelle gambe, con un dolore talvolta
gravissimo al piede, o sul collo del piede. Ai 14
Agosto ritornò da Recoaro il figlio Michele, ed ai
20 dello stesso mese anche il figlio Luigi venne
a vis. Darmi, a cui pare d'Agordo il figlio Fran-
cesco, ed io ebbi la sensibile consolazione di vedermi
attorniato dopo 14 anni di tutti quattro i miei
figli, i quali nel momento ch'io scrivo si trovano
ancora con me, e coi quali ho potuto tenere varj
discorsi intorno agli affari di mia famiglia. In tutto
questo frattempo, io andava pur sempre soffrendo gli
attacchi del mio incomodo, più o meno violenti, e nel
tempo istesso, mi si gonfiarono anche i piedi, con mio
grave disturbo, sicché toglieva a me ed ai miei figli
quel dolce piacere di poter tranquillamente fruire
di quella dolcissima consolazione, che reciprocamente a-
vessimo potuto ancora meglio gustare. Il figlio Luigi
ha dovuto però staccarsi da noi per la necessità delle
sue incombenze, dopo soli 5 giorni di grata permanenza
dirigendosi alla volta dello Schenker (per esaminare le
tracce già eseguite della nuova strada carreggiabile
che si cerca di veder eseguita) indi verso Feltrina Belluno,
Cadorè, Ampezzo, ritornando a Verona per la via di
Ceneda, e Turisio. Nel giorno istesso dei 25 riparti verso
Agordo il figlio Francesco, che rimase con me per il
corso di sei giorni, partendo in compagnia del sig: Sigis-
mundo Minerale, dopo di aver visitata in Caoria la sec-
chia minerale ubertosa di rame nel Reganel. Il figlio
Michele dopo 40 giorni di assenza era già ritornato da
Recoaro a Casa, e finalmente dopo di aver goduta in u-
nione degli altri tre anche la cara compagnia del figlio
Stefano Nicola per 28 giorni, parti anche Esso ai 29 di agosto
ed il giorno dietro si trovò in Verona unitamente a Luigi
e famiglia, per assieme portarsi ad 30 in Mantova per
incontrare l'Imperatrice Maria Anna, che ritornava dal
suo viaggio d'Italia. Quantunque io cercassi di farmi conoscere
dai figli in un competente stato di salute, pure tra me sentivami

1851

assalito da frequenti assalti convulsivi, che non volamente
mi toglievano il sonno; ma ben anco mi difficoltavano il
respiro nonchè l'appetito. Dopo la partenza dei figli, io eb-
bi subito di loro notizie cioè Luigi e Nicola da Verona, e
poscia da Nicola ancora da Landsh, e più tardi da
Praga ed araii felicemente. Lo stato di mia salute, pro-
cedeva senza quasi alcun intervallo, ragionandomi frequentis-
sime attacchi tanto di giorno che di notte senza che mai
per tanti medicamenti posti in uso io ne sentissi il benefi-
cissimo allentamento, così che mi trovai costretto di ricorrere
nuovamente ai più sicuri espedienti, e sussidj di nostra
S^{ta} Religione, e quindi alle 5 di sera del giorno 18 Embre
venni per Viatico confessato, e comunicato dal nostro Signor
Decano Albatini, il quale si prende di me ogni cura. Co-
non pertanto io non ebbi la fortuna di risentire alcun van-
taggio tranne la tranquillità di animo, essendomi nuovamente ri-
conciliato col mio Dio, e passai tutta la notte senza prender
riposo in sostenere frequenti attacchi convulsivi impediti il
sonno, avendomi dovuto far assistere per sortire dal letto,
e passeggiar per la camera, con mio grave cordo-
glio per quelli che necessariamente etre dovevano cog-
getti per assistermi. ~~Il~~ ^{Il} ~~Recuperato~~ ^{Recuperato} in tre giorni anche
quel nuovo furioso attacco coi soliti medicamenti eroici
mi trovai in stato di poter passare tre altri giorni in
uno stato di speranzosa salute, così che nella giornata di
S^{ta} Orsola potei nel dopo pranzo scrivere una lunga lettera
alla S^{ma} Comadre Friggotti di Cavalese augurandole di mio
proprio pugno la più prospera felicità per il suo giorno
Onomastico, senza risentire alcun urto; ma quando fu in
quella sera medesima, e che fui per passare al riposo
venni nuovamente assalito da un urto tale che avendo
chiamati i medici, e Decano io passai nel pericolo di morte
a chiedere con molte istanze il soccorso istantaneo, che
mi fu amministrato colla massima premura, grazie ven-
brava, che quello fosse l'ultimo delle umane misere-
rie. Tuttavia le cose congiurarono a spetto, e le lagrime
ed i pianti della famiglia fecero placare la destra del
mio Signore ridonandomi gli spiriti vitali, e dopo tre ore
di un furioso stato di salute rinvenni perfettamente ritrovandomi
però in uno stato della più languida prostrazione di forze
passati tre giorni a letto, ed osservando una delicatissima convales-

1850?

(2)

senza scampai altri ~~25~~ giorni in una rigorosa dieta,
vino ai undici di novembre, e alla solita ora ritornai
ad esser per la quarta volta assalito dai medesimi insulti;
ma assai più leggeri, agli otto Febbrajo 1851: ma di que-
sto incomodo venni presto liberato, in modo tale, che mi era
l'applicazione di due cauterij andava continuando in uno stato
beni di estrema debolezza; ma che per altro giam non mi
permetteva di uscire da casa senza poter andare, egliandis, ad
ascoltar nella festività qualche 1.^a Messa nella chiesa Par-
rocchiale, dovendo per abbandonar per uno il mio più di libere
trattamenti, di passeggiare nell'orto. #

Questa istoria veniva da mio padre ultimamente dettata alla nipote
Carlotta Negrelli in quelle ore nelle quali i suoi malori gli lasciavano bre-
ve fino al segno #. Il giorno 18. 1851. fu sacramentato, e il giorno 19. lo fece scrivere
sua dimanda; e il giorno 20. ebbe l'extrema unzione sopra
fino all'altro #. Sopra perche, prostrato e di corpo e di spirito e perche,
io lo consigliai alla tranquillità - si vede in fatto che nell'ultimo periodo
la memoria non gli scriveva che a tratti, e che ripeteva le cose scritte nel 1850.
E a grado il mio consiglio, e prendendomi per la mano mi disse:
= finisci tu la mia storia = Ghelo promisi piangendo, ed eho mi confortava.
Paparono ora 6. mesi dache io lo giudetti apertamente alla sua, e mia cara Petti-
na; ho religiosamente adempito a tutti i suoi comandi; adempio anche a questo
ritrovando conforto nello soprire ed imitare ancora delle piaghe, che mi debbono
sempre vive accompagnare nelle sue, e nelle braccia di quell'angelo di mia
madre, che fu la Stella polare dietro cui s'aggiro l'intera vita di mio padre?

Angelo Michele Negrelli di Anniero di temperamento sanguigno-melan-
conico - chiaro, era dotato di penetrante intelletto, di una immensa memoria,
e di precipua ferma volontà - Dio, prossimo, Chiesa cattolica, legittimità
sovrana Austriaca, le sue parole d'ordine - sommissione perfetta agli eterni
decreti, insaziabile carità ed amore, impotenza di rifiutare, scortis, perdono
anche non dovuto agli inimici, sorprendente attività ed ardimento nel pro-
muovere il bene della religione, della patria, del sovrano i suoi mezzi - sa-
pore universale, la contentezza, il Paradiso lo scopo suo - Padrone di vitto
costanze, pati penuria, e le commano per gli altri - fario d'affari propri di porre
va sovente di visita per trattar quelli del pupillo, della vedova, del disgraziato -
Purtosto che sostenere con quistioni i troppo consueti suoi diritti, ed rinunciava.

Ne suoi verdi anni ricco si amava, invidiava, adulava; povero si abbandonò, avvilito, per
sequito - Non contasse, macchia; vide e tollerò che i Beneficati lo spogliassero forzatamente
de beni, per mezzo milione di lire, e per debiti non suoi, lo cacciassero di casa, gli facesse
proscritti, gli minacciassero pignioni; vide e tollerò che la patria da lui protetta, e salvata
si macchiassero colla più nera ingratitudine; vide, tollerò e perdonò la più fina calun-
nia che lo trappe nelle carceri Politiche di Palermo - da sua fede in Dio per l'unica
che lo salvò - Sapete ad ogni impegno, ed io i suoi figli contribuì volentieri alla loro
fortuna, e vecchio ebbe vita migliore, stimato, riverito - Mori benedetto, e compianto.

Giuseppina Wirtemberg - Moglia, sua, donateli da Dio, era l'unico
vero compenso che avesse nel mondo - Religiosa senza ostentazione; tutta pel marito,
per figli; caritativa, nascosta e misurata; insensibilmente paziente; di poche parole, uni-
le, ilare, paciera faceva tutto e pareva che giocasse; offriva tutto al suo Dio, alla sua
Madonna; era in per tutto qual angelo di consolazione, e di forza - Dio! Donate
ancora al mondo di queste donne - manifestate Voi le sue lodi che io non sono da
tanto -

Quarta coppia invidiabile, ed invidiata per cui s'interchavano Principi, Ma-
reccelli, Imperatori, Pontefici, non è più - La volle a Dio, la cepi; altri non poteano
toccarla -

Era il 18. Feb. 1821. giorno e mese cario di piogge e di freddo e mio pa-
dre volle comunicarsi per l'altare. Il viaggio da lui fatto a Roma nel 1810. aveva
scoperto la sua salute. Ante nuovità, remissioni, contemperanze, fatica per distorsioni
di stadi; cambiamento di cibi e di metoni non poteano produrre effetto diverso - Non
era molto aggravato, ma si accontentò sulla sera. Lo assistetti colla sua mia
madre, a quella imponente cerimonia, e frepidava per entrambi. Mio padre restò
ilare, tranquillo, mia madre quieta, sofferita, afforta in Dio - Entrambi reprime-
vano un immenso cordoglio per la sorte del compagno, non per la propria. Dal 19.
al 21. papa puggiorò e Chiesa cupidamente l'Eschena Maggiore - L'ebbe e ringraziò.

Fino a questo giorno vissero que due amorosi nel medesimo letto, ma vedendo i
medici che papa aveva perduto il sonno, e che giorno e notte abbisognava di tutto a
scapito della sofferita mia mamma, consigliarono a separarli. Obbedirono, si ba-
ciarono, e quest'ultima si pose nella vicina stanza accompagnata dal primo colle
parole = andate bella mia, dormite bene, voi forte e sarete sempre la mia cara.
Dormirono poco entrambi, e mio padre scrisse la notte una lettera a suo nipote
Franco. Forzi ultima delle sue tante corrispondenze. Il 22. la mamma si la-
grò con me di ingrossione e piacchezza, e senza dimettere le sue visite alla Chiesa,
all'orto, ed intralasciare alcuna delle sue tante occupazioni, mi pregò in sulla
sera d'un poco d'acquavite - L'aperdavi dormi tranquilla notte, ed il 23. diceva
di ritrovarsi quasi bene. Anche papa era quieto. Scrissi però ogni cosa ai fratelli
e sorelle, lontane, e dipinsi la verità - La sorella, paltina, volò tosto da noi
per con noi spettacolo del più grave, ed inaspettato disastro, che ci toccasse, o toccar
ci potesse nella vita - Annetta non giunse pel tempo che a mezza strada; gli altri

ebbero quasi contemporaneamente nuove peggiori, irrimediabili, e restarono due
pessanti, avviliti, straziati.

Forse tetto e melanconico il memorando 24. feb. 1851. Papa era quieto
prendeva medicine, e si distraeva colla conversazione, colla lettura, e coll'orazione.
La mamma aveva dormito bene, s'era alzata alle ore 7, e ad orata della pioggia
andò alla S. Maria, divenuta per lei nequiti. Fu nell'orto dentro i fanciulli
nel figlio Luigi, ne ignori altri nel figlio Francesco, fece delle paste, pranzo con
appetito, anzi a tutte le sue predette occupazioni, tenne compagnia al suo
caro ammalato, lavoro nelle calzette destinate pel suo c. Nicola, e preparò
un pollo pel mio pranzo che attese le mie occupazioni, seguiva l'ordinario
alle ore 3. pomerid. abbellito costantemente dalla sua santa presenza. Sentii
molto quel pollo, ed epur alzarsi per restituirlo al povero suo Michele, in una
dolce amata, posticcia, ho sommo piacere dire, l'averti veduto mangiare
volentieri il pollo che ti preparò tua madre, andò a me in tanto dolore
lo conparai coi renari a me donati da miei figli, io che ho tale vai, bene
detti i figli miei, scrivi loro ingraziali di tanto bene che mi fecero - a
donna forte d'amorosa fu eguale a se stessa dal principio alla fine, e per
me, ignora del futuro, farono ballano quelle parole - Dio! erano l'ultima.

Poco dopo la, segui nella camera di papà: sedeva e lavorava
nella sua calzettina, ma tacchurmo - le sorelle e nipoti avevano rimaniata
in epa qualche alterazione nella loro e si parlavano sottovoce onde
non inquirere papà. Mi insospettii e mentre chiedeva spiegazioni, vidi
la mamma alzarsi sottore, dirigersi nella vicina sua stanza. La segui
ed arrivai Dio Santo! a nuocerla tra le mie braccia che cadeva da
un colpo - - - - - Abitavo la fattina e fora la collocar nel suo
letto, venne il medico, le aprì la vena, e ci tranquillò - - - - - io speravo mi
tutte la forza, e veduto che a quell'angelo non mancava, spiritenza, mi
trascinai nella mia stanza, pregai, piansi e feci voto alla Madonna
onde ancora me la donasse, come nel 1839, ed almeno permettesse che fosse
sacramentata. Ottenni sul questo - - - - - il voto fu sciolto, ma con riu
gnanza - - - - - la passione non mi lasciò discernere, che mia madre, stava meglio
in cielo - - - - - Finvenne e pote essere confinata - questo colpo inaspettato
lo stato di mio padre, e l'insubbia, sic' dovessi o meno partecipar l'ultima
la più grave, l'immensa sua e nostra sventura, mi tolsero il consigliarmi.
Chiamai il P. Marco, i medici, gli amici, li pregai di soccorrere, spendere
consigliare, e decisero di dire a papà che era soltanto indisposta, per non
ammazzarlo, e di nulla trascurare per giovare mi - P. Marco crequi bella
mente l'incarico: dopo e la religione, tranquillarono papà che chiuse col
sia fatta la volontà del signore, e col pregare, si crepe cura, anche di lei -
Cognome che ha cubre può immaginarsi lo stato d'una famiglia che

che tanto amava, ed era riamata da quei cari — si divisero le cure, parte stava con papà, parte colla mamma. Era io al capezzale, di questa cam-
quando verso le ore 8. da sola e come per incanto, alzò dal letto, rivolse la nutola
lingua, ed esclamò = benedetto il mio Dio, che mi concesse grazia; benedetta la
mia madonna; benedetti i miei figli e nipoti, venite tutti, Sora Teresa, Gigia
Gigia — — — Nuova vita da quest'atto; ognuno piangeva di contentezza.

Un lampo — il corico — non parlò più conservando tuttavia l'intera pre-
senza di spirito baciando or l'uno or l'altro e rassegnandosi ilave ai voleri
del suo Dio della sua Madre santissima — Quei miei moti, quei suoi sguardi
quelle strette di mano saranno eterne nel mio cuore — Incaricò la figlia
Sora di custodire le sue chiavi, i suoi denari ed ebbe una notte di quiete.
Sora egualmente, ed io portava loro i reciproci saluti.

Il 25. alle ore 4. pom. mia madre ebbe un nuovo salasso, e poco dopo
con sentita compiacenza volle comunicarsi per l'habito. Era l'immagine viva, e
vera di S. Anna, ed il male, che le restava di prendere ogni cibo, ogni medicamen-
to non l'impedì d'intarsi al ricoverimento della stessa Ospita. Era beneficenza di
Dio — Il male però progrediva inesorabile; la parte destra del corpo era
perduta ed un violento catarro la tormentava — A furia di sanguisugni, ghiaccio,
simplicanti, stimolanti si calmò il 26. e ci dava ancora qualche speranza —
Comprendeva tutto benediva, abbracciava i figli, salutava costanza, guardava la
sua madonna, tollerava i dolori, rideva.

Alle ore 10. di sera sedeva io al suo fianco; la sua mano voleva star
nella mia; ci confortavamo a vicenda. Io mi offivai tantamente al Signore
vittima per lei; ma il Signore non m'iscolò. Conoscendo che quell'ora era
la solita del mio riposo incominciai a far moti che non comprendeva.

Non se desiderava restassi la notte con lei; mi fece cenno di no, e poggiò
la sua mano sul cuore indicando che il mio padre sarebbe il suo. Chiesi
se dovevo andar a riposo. Sorrisse angelicamente, e fece cenno di si. Si ba-
ciammo replicatamente, ci raccomandammo alla Madonna, e con ripugnanza
mi allontanai — Il cuore conosceva più della mente — non rivolge più, su
di me quell'occhio consolatore.

Dopo la mezzanotte mia sorella Sora mi informò che la mamma
stava sinceramente. Alla mattina del 27. andai a ritrovarla; il male aveva
ripigliato, conobbe la mia voce, mi diede un segno colla mano e per
l'ultimo — — — Stette quietamente affondata fino circa le ore 12.
meridiane; tutti pregavano per lei. Fummo forzati a ritirarsi e prendere
un po' di cibo; ma appena seduti fummo richiamati.

Il giorno innanzi aveva abita l'Altezza Nazionale, e con segni
bradquilli ci aveva predetto che era breve, andrebbe col suo Michele al
funerale — Inginocchiati al suo letto, costretti a riposare, il pianto per non
dar sospetti a papà, alle ore 12. in punto, quando la campana maggiore

della parrocchia invitava a pregare = l'Angelus Dominicum =, nel mo-
mento di io pronunciava = l'Ecce anilla Dominicum = vedemmo
dalla dritta alla sinistra del benedetto suo viso distendersi la
pallidezza di morte, ed accompagnata dalle prece del parroco, restò
tuor la madre mia - l'anima sua - al suo Dio - colla calma
dei cieli - Mamma! perchè abbandonare tuo figlio!

Restammo stupefatti pregando ai suoi piedi fino a che portò
degli aorsi uomini volle altrove condurci, mentre altra parte, in-
frattanto papà con discorsi, e lettere di fuffette - Infelice!!
quelli stessi, commoventi, orribili giorni, questi giorni ne
quali solo la religione può scuotere, vennero da papà papati. Si
serbamente, ma si si uorgeva che le sue forze finite e morali
andavano remando - chiedeva della sua Bettina, voleva essere
da lei portato, si agguistava alla proibizione del parroco, parlava
or bene, or vaneggiando, e null'altro aveva in bocca che Dio, i figli,
gli amici, i nipoti, il Sovrano, la patria, e pregava noi si
lasciasse morire senza avvertirlo, e senza la presenza del suo
parroco - Il 30. febbrajo 1851. aveva cometto il suo testamento, ed
il 27. intanto che moriva la sua cara Bettina vi fece una
commovente aggiunta in suo favore -

Stendendo in questo giorno che si suonava un'agonia
rimando per Dio solo - Era quella della sua Bettina, e gli fu ri-
spetto per altra donna che sapeva ammalata - Preghiamo Dio agli
istanti per questa povera donna - Pregho di cuore, a voce alta per

ma, e poi salamo = Addio cara Pettona, vi benedico =

Al far della sera mi stiano al suo letto, mi prese la mano
mi baciò, mi raccomandò di finire alcuni suoi affari, glielo pro-
misi, e dispo = Ora nuovo contento; saluta tutti i cari miei
figli; abbi cura della famiglia; perdonatemi ove fallai; fa da
padre alla mia Pettona - Io piangeva; dispo contro al solito
era più forte, e non piange - Mi prego poi di un piacere; vengo
tutto il giorno d'ipe molestato da uno strepito, dal lavoro d'un marangone
che lascia gli apanni; fallo cessare; pagherò io la giornata al mercenario.
Io non sentiva lo strepito, ma sapeva che tali lavori occorreano per mia
madre - Sortii però ingruppati sulla stanza, e rientrato apinurai che la
Commessione era crequita - Non senti più - Eguali cose succedevano colle
figlie; amava tutti egualmente - Il 29. feb. infante onomastico di me
di mio padre, giorno per l'innanzi di feste e famigliari piaceri, si conra-
va la terra dove i miei genitori aspettano la finezione de' giusti, e vi
si poneva a riposo la madre mia onorata da tutti, da tutti compianta -
A tanto non reppò; fui da Fontazza in Amer, e ritornai solo la sera - Le
sorelle avevano auribito, lavato con acque preziose, adornato, e cospo al signore
quel santo corpo - Susari con popa l'ipenza, inulpei le mie faende, gli
auguravi molti anni, e lo baciavi - Santo commo, e prego che si andasse alla
Madonna dell' Ajuto a pregare per lui - Fu da tutti apcondato, ringraziò,
e resto contentissimo - Visitato da tanti che voleano vederlo, ringraziato,
conoscere come sa morire l'uomo dabbene; offrendo a Dio i suoi sabimenti,
dando saggi portentori di sua memoria; in continua orazione, e quasi

dimentico, o dirò meglio bramoso di raggiungere la sua Pietina, perven-
al 1. Set. 1851. - Alle 10. di sera, come fece mia madre, volle che an-
dassi a letto perchè temeva mi ammalassi; lo baciai e dissi - - -
Furono l'ultime parole che mi disse, l'ultimo bacio che mi restò
sulle - - - svegliato dalla sorella Cattina, pallido, fremante, entrò
nella lussuosa sua stanza il 2. Set. 1851. alle ore 8. mattina -

Èa questo mio padre, ma non mi conobbe più - - - - -
mano del parroco assaltava le ultime preci, ed in perfetta tran-
quillità, avente in mano il segno di S. Croce che mai abbandonava,
alle ore 10. del mattino, circondato da figli suoi, mentre si chinava
in Chiesa le preci per la sua Pietina, con viso sereno e rideva
come la vedeva, disse gli salvi, e morì - - - - -

Onorato con ipse la raggiunse qui in terra il 4. Set. 1851. nella Tomba
de' suoi padri all'uso da lui comperato - Durante queste due tumula-
zioni (epo il tempo d'improvvisare), ed un raggio di sole fece sospendere
quell'oppressione che un fatto sì lagrimevole aveva sparsa nel virtuale

Questi due corpi benedetti giacciono a mano destra della
porta laterale della Parrocchia sotto candida pietra confortati dal
pianto del povero, e dall'aspetto de' figli - In lor volontà; quella
Chiesa che non abbandonarono vivi, vollero morti vicina - - -
legge l'iscrizione =

Alla cara memoria

Di Angelo Mich. Magrelli, ed Elisabetta Wirsberg morti nel 1851.
i figli dolenti posero -

Mamma! papà! Questo fu l'incanto più potente che mi desse;
recitare l'ultime vostre ore - a' ho come gli altri adempito - Non
mi fari chi legge d'iperbole; i miei detti son ombra di ciò
che era in realtà; e voi cari continuatemi anche in cielo l'amore
di cui voi foste prodighi qui in Terra, e remuneratemi *chiama dirmi*
pieno con voi -

Fiera il 2. Aprile 1852. !!

M. A. Negrelli Giud.

Memoria.

Giacevano da molti anni, in una cassa grande di noce sulla
soffitta di casa nostra, legate in fascicoli, lettere, cambiali estinte,
conti di mercanti e artigiani, ecc. che comprendevano lo spazio di tempo
tra il 1750 ~~1750~~ 1851. Esaminateli pel corso di questa estate 1876, e
trovato che ben poche potevano vantare un merito scientifico - lette-
rario e che servivano più d' ^{che di utile} inutile ingombro alla famiglia, delibe-
rai di bruciarle. Nel che fare io credo d'aver adempiuto ad un obbligo
di pietà filiale, quantunque nel distruggere particolarmente gli scritti
de' miei Avi, Genitori, Fratelli, Sorelle, Amici e Parenti mi sia tor-
nato di sommo rincrescimento. Io calcolo il numero di tutte queste
carte e memorie diverse a cinquanta e più mila! -

Primiero addi 5 Ottobre 1876.

Nicola Negrelli sacerdote.